

# THRILLER IN MONGOLIA, CON NAZISMO DA OPERETTA

Il francese **Ian Manook** mette in scena un giallo dai sapori forti, in un Paese ricco di contraddizioni. Compreso un partito ultranazionalista da dilettanti

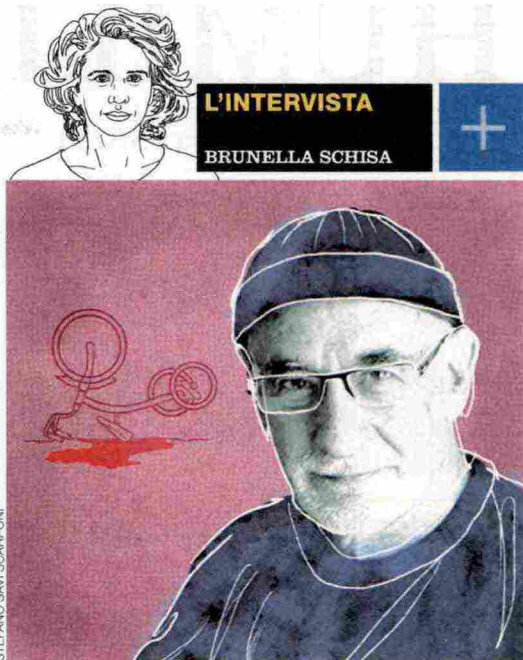
**U**n pedale di bicicletta e una manina seppelliti nella stepa ghiacciata riportano l'ispettore Yeruldelgger alla tragedia personale, vissuta cinque anni prima, quando per obbligarlo ad abbandonare un'inchiesta sulla corruzione avevano rapito e uccisa sua figlia. Siamo in Mongolia, nelle terre di Gengis Kahan, tra paesaggi selvaggi e crimini efferati. L'ispettore dal nome impronunciabile dovrà confrontarsi con le contraddizioni di un Paese di fieri nomadi, sfruttato dal neocolonialismo russo e cinese che si è accaparrato le ricchezze minerarie. Il francese Patrick Manoukian, che si firma Ian Manook, mette in scena un giallo dai sapori forti in una società che ha pochi rapporti con l'Occidente, per la quale la guerra mondiale e la Shoah non significano nulla. Non è soltanto lo straniamento a funzionare, l'autore è molto abile a trascinare il lettore in una trama violenta e in luoghi esotici. Un romanzo giallo e al tempo stesso un libro di viaggio.

## Dove nasce la sua attenzione a un Paese tanto lontano?

«Mia figlia Zoe manteneva una bambina di lì e volevamo vedere se i suoi soldi fossero ben spesi. Nel 2007 siamo andati. Nel secolo scorso io ero un vero hippy con sandali, capelli lunghi e sigaretta profumata. Viaggio come una spugna e mi impregno di tutto. Mi sono bastate cinque settimane in Mongolia per scrivere».

## Un popolo sfruttato prima dai russi, poi dai cinesi potrà mai perdonare?

«I Mongoli sono i soli ad avere conquistato i due terzi delle terre abitate conosciute all'epoca. Una conquista costata



STEFANO SAVI SCARFONI

quaranta milioni di morti in un secolo. Sono stati anche i soli a conquistare e sottomettere l'impero cinese e i primi a essere sovietici subito dopo la Russia. Adesso sono solamente un Paese emergente di tre milioni di abitanti, circondato da nemici diventati dei mostri economici e politici. Il risentimento è inevitabile».

## Non è stato complicato scrivere un giallo su un popolo che ha un rapporto diverso con la morte, la vendetta e la violenza?

«Sì, i mongoli hanno una cultura eminentemente sciamanica, anche l'amicizia e la fedeltà hanno un valore differente. Ho rapidamente capito che questa differenza doveva dare ai miei personaggi una asperità nuova, un altro spessore, una prospettiva diversa per sorprendere i lettori occidentali».

## I mongoli non sanno nulla di Hitler ma mi sembra che praticino il nazismo.

«Non è così. Esiste un piccolo partito ultranazionalista anticinese che si è impadronito dei simboli nazisti, ma dietro non c'è alcuna ideologia, nessuna riflessione storica, né strategia politica. Alcuni di loro pensano che Hitler sia ancora al potere e per questo motivo la Germania ha un'economia forte. È un nazismo da operetta».

**IAN MANOOK**  
**Yeruldelgger**  
*Fazi editore*  
pp. 522 euro 16,50  
Traduzione di Maurizio Ferrara

